



CONFIMI

29 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

29/10/2020 Il Giornale di Vicenza Vicenzaoro adesso punta a marzo: «Sarà fiera dal vivo»	5
28/10/2020 Cronaca di Verona "Rischiando un danno irreversibile"	6

CONFIMI WEB

28/10/2020 milanofinanza.it Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021	9
28/10/2020 larena.it Le categorie: «Costretti a chiudere in assenza di prove di contagio»	10
28/10/2020 askanews.it 14:06 Fareambiente e Enel: sviluppo sostenibile volano economia	11
28/10/2020 mffashion.com Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021	13
28/10/2020 policymakermag.it 09:09 Recovery Fund: 100 imprese italiane lanciano un appello per il clima	14
28/10/2020 primapress.it 09:29 Ambiente: accordo tra JSW Steel e l'italiana Mondello per un'impianto di riciclo nel polo siderurgico di Piombino	16
28/10/2020 veniceonair.com 20:27 GIOIELLERIA. NUOVA EDIZIONE VICENZAORO MARZO 2021	17

SCENARIO ECONOMIA

29/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Salari minimi equi nell'Ue questa è la strada giusta	20
29/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Mediobanca, confermato Nagel	22
29/10/2020 Il Sole 24 Ore Il contraccolpo vero è il nuovo shock su domanda e offerta	23

29/10/2020 Il Sole 24 Ore Aeroporti, 2 miliardi di danni «Sparito il 70% dei passeggeri»	25
29/10/2020 La Repubblica - Nazionale L'Antitrust apre l'inchiesta Google "Domina nella pubblicità online"	27
29/10/2020 La Stampa - Nazionale Gli Stati Uniti trainano i conti di Fca L'ad Manley: più forti dopo le nozze con Psa	29
29/10/2020 La Stampa - Nazionale "Molti posti di lavoro non torneranno I governi investano sulla formazione"	31
29/10/2020 La Stampa - Nazionale "La proroga non sia automatica potenziamo gli ammortizzatori"	33
29/10/2020 La Stampa - Nazionale "Il virus non ferma la transizione green costi giù di 4 miliardi senza esuberanti"	34

SCENARIO PMI

29/10/2020 Corriere della Sera - Milano Crisi, gli artigiani in controtendenza	36
29/10/2020 Il Sole 24 Ore Licenziamenti, spunta l'ipotesi di stop selettivo fino a marzo	38
29/10/2020 Il Messaggero - Nazionale Occasione donna «Il Recovery non è la terra promessa»	40
29/10/2020 Il Messaggero - Viterbo Ascom: «Il Pincio sospenda le tasse locali»	43
29/10/2020 Il Giornale - Milano L'«Artigiano in Fiera» rilancia sul web	44

CONFIMI

2 articoli

ANNUNCIO DI IEG. L'obiettivo è poter contare su un periodo di maggiore mobilità di operatori e buyer attesi da Europa, Usa, Asia e Medio Oriente

Vicenzaoro adesso punta a marzo: «Sarà fiera dal vivo»

La kermesse orafa slitta di due mesi da gennaio e si svolgerà assieme al salone tecnologico TGold

Nuove date per Vicenzaoro, che vuole tornare a svolgersi in presenza. Ieg Italian exhibition group ha comunicato che la "Jewellery Agenda del 2021" riaprirà i battenti «dal 12 al 16 marzo, dal vivo, nel quartiere fieristico di Vicenza. In contemporanea anche T.Gold, il Salone delle tecnologie e dei macchinari per la produzione orafa». Si sposta quindi da gennaio a marzo «l'appuntamento centrale per la community grazie alla sua capacità di esprimere e rappresentare al meglio l'intera filiera produttiva, vetrina di lancio per le collezioni dei più importanti brand e osservatorio privilegiato sulle tendenze di stile e design del gioiello». Sarà un periodo più favorevole anche per la mobilità internazionale da Europa, Usa, Russia, Asia, Medio Oriente. La scelta è stata «condivisa con aziende e associazioni, e risponde all'esigenza di garantire ai protagonisti del "Jewellery boutique Show" la più ampia visibilità internazionale e le migliori opportunità di matching con i buyer dei mercati strategici, grazie al contributo di Ice - Agenzia per la promozione all'estero» e del Ministero degli esteri. Dopo Voice (Vicenzaoro international community event) a settembre, che aveva sperimentato sia la presenza sia eventi digitali, il quartiere fieristico di Vicenza «accoglierà la platea internazionale con un'offerta espositiva articolata in communities omogenee per target e posizionamento, con tutte le novità dai semilavorati al prodotto finito, dalle gemme al packaging, dalle perle alle soluzioni per il visual merchandising fino al mondo dell'orologeria». L'esperienza dal vivo sarà affiancata dalla piattaforma digitale I-Mop (Ieg meeting omnichannel platform) per potenziare le opportunità di business. Con Ieg ci saranno Cibjo, Federorafafi, Confartigianato, **Confimi**, Cna, Federpreziosi Confcommercio, Afemo (produttori macchine), Assocoral (produttori coralli di Torre del Greco) e Igi istituto gemmologico Italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO DPCM: IL COMMENTO DI CONFIMI INDUSTRIA "Rischiamo un danno irre recuperabile"

Il presidente Della Bella: "Sono molto preoccupato per l'impatto che potrà avere"

« Un decreto che rischia di provocare un danno economico irre recuperabile. Perché non si è dato seguito alla volontà dichiarata solo pochi giorni fa di procedere con lockdown locali ove necessario ?». Questa la domanda che **Confimi** Industria Veneto e **Confimi** Industria Verona, tramite il presidente **Renato Della Bella**, pongono al Governo dopo la diffusione del nuovo DPCM e la conferenza stampa del presidente del Consiglio. Il rappresentante delle imprese manifatturiere venete (oltre 2mila le pmi rappresentate nella regione con più di 40mila addetti) incalza: « Sono molto preoccupato per l'impatto che la chiusura alle 18 di bar, ristoranti, palestre, teatri e cinema potrà avere non solo sugli esercizi per i quali è previsto un non quantificato ristoro, ma sulle intere filiere di fornitura, di cui il presidente Conte non ha fatto menzione. Sono migliaia le imprese del comparto agroalimentare, che servono principalmente il mondo della ristorazione, e dei servizi alle imprese dei vari settori merceologici che rischiano di ripiombare a "ordini zero" dopo che avevano appena ricominciato a respirare dopo mesi complicatissimi» . "È inaccettabile , prosegue, che le imprese che hanno condiviso con gli enti preposti rigidissimi protocolli sanitari, con cospicui investimenti per dotarsi di strumenti e personale in grado di applicarli e farli rispettare, adesso, in assenza di prove di contagio, siano costrette a chiudere o a vedersi ridurre il lavoro senza alcuna colpa ". « Il rapporto con le istituzioni deve essere trasparente e leale: a fronte di regole chiare che vengono rispettate dalle imprese, deve corrispondere il rispetto per il lavoro degli imprenditori e per il loro ruolo sociale. Le imprese devono essere rispettate e supportate, non trattate come capri espiatori delle incapacità del Governo a gestire un'emergenza sanitaria che vede le principali criticità negli ospedali o nei trasporti pubblici, settori sotto la diretta responsabilità del Pubblico o», evidenzia Della Bella. Perplesività riguardano poi lo stop alle manifestazioni fieristiche, appena ripartite con ingenti investimenti, sia di fiducia che economici, da parte di operatori ed espositori, che ora si fermeranno nuovamente . «Già il Decreto precedente aveva azzoppato le fiere con programmi congressuali spinti - fa notare -. Ora verranno a mancare le poche occasioni su cui le imprese avevano puntato per ritornare a incontrarsi con la propria community e coi clienti. È l'ennesimo colpo alla fiducia, ancor più che ai conti economici". "CHE COSA SALVO" Del nuovo decreto non si salva nulla? «Paradossalmente vedo un aspetto condivisibile, - chiosa -: la constatazione da parte del Governo che un lockdown generalizzato debba essere evitato in tutti i modi. È la conferma di quanto abbiamo dichiarato a più riprese: le fabbriche sono, dati alla mano, tra gli ambienti più sicuri rispetto al rischio di contrarre il Covid-19. In questo senso, il protocollo siglato tra noi parti sociali e Governo è uno strumento che le aziende hanno adottato con grande responsabilità, sia da parte degli imprenditori che dei lavoratori. Non è chiaro quindi perché imprese in regola con i protocolli vengano "di fatto" chiuse per legge. Uno stop generalizzato sarebbe un colpo mortale per l'economia del nostro territorio e per l'intero Paese». L'ENTE. **Confimi** Industria Veneto è la confederazione regionale che rappresenta oltre 2mila piccole e medie imprese del Veneto con più di 40mila addetti. Una sinergia nata a Nordest, nel 2015, per riunire le forze delle associazioni provinciali aderenti alla confederazione nazionale **Confimi** Industria, tra cui **Apindustria Confimi** Verona e **Apindustria Confimi** Vicenza.

Foto: La ristorazione è duramente colpita, afferma **Renato Della Bella**, presidente **Confimi Veneto**

CONFIMI WEB

7 articoli

Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021

MF Online Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021 Nonostante le restrizioni imposte dal Covid-19, il salone dell'oreficeria e della gioielleria internazionale torna in scena dal 12 al 16 marzo, in concomitanza con T.Gold di Camilla Bordoni Mff - Numero 214 pag. 4 del 29/10/2020 tempo di lettura MF Online Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021 Alcuni gioielli alla fiera Vicenzaoro Il Covid-19 non arresta Vicenzaoro. Nonostante il delicato periodo e l'incertezza che ha colpito l'intero sistema fieristico del comparto fashion (vedere MFF del 26 ottobre), il salone dell'oreficeria e della gioielleria internazionale di Italian exhibition group conferma il suo format fisico, in scena dal 12 al 16 marzo 2021 a Vicenza. La kermesse, che si svolgerà in concomitanza con il salone delle tecnologie e dei macchinari per la produzione orafa T.Gold, riaccenderà i riflettori sulle ultime novità, tendenze e strategie dal mondo dei preziosi. La scelta di posticipare la prima edizione annuale di Vicenzaoro, che era in calendario a gennaio, è dovuta alla speranza di un orizzonte più favorevole alle dinamiche di business del comparto e alla ripresa della mobilità internazionale dall'Europa, ma anche da Stati Uniti, Giappone, Russia, Medio Oriente e Far East. Una preferenza condivisa anche dalle aziende e associazioni e che nasce dall'esigenza di garantire ai protagonisti del jewellery boutique show la più ampia visibilità internazionale e le migliori opportunità di matching con i buyer dei mercati strategici, grazie anche al contributo di Ice - Agenzia per la promozione all'estero delle imprese italiane e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale. All'edizione del prossimo anno, la fiera rinnova l'impegno di Ieg nell'accompagnare le aziende del comparto sui mercati mondiali con capacità di ascolto, flessibilità e visione. L'iniziativa live però sarà comunque integrata con la piattaforma digitale I-mop (Ieg meeting omnichannel platform) che, arricchita di nuove funzionalità, contribuirà a potenziare le opportunità di business, di networking e di comunicazione. Infine, a fianco di Italian exhibition group nella prima edizione di Vicenzaoro sono comprese istituzioni, organizzazioni e associazioni di settore come Cibjo, Federorafafi, Confartigianato, **Confimi** industria orafa e argentiera, Cna, Federpreziosi Confcommercio, Afemo - Associazione fabbricanti esportatori macchine per oreficeria, Assocoral - Associazione produttori coralli, Cammei e Gioielli di Torre del Greco e Igi - Istituto gemmologico italiano. (riproduzione riservata)

Le categorie: «Costretti a chiudere in assenza di prove di contagio»

Le categorie: «Costretti a chiudere in assenza di prove di contagio» 28 ottobre 2020 **Renato Della Bella**, **Confimi** Mentre gli esercenti dei locali pubblici protestano contro il Dpcm di domenica, arrivano anche le reazioni di diverse associazioni di categoria. CONFARTIGIANATO TRASPORTI. «Decine di migliaia di nostri mezzi garantiscono, ogni giorno, la distribuzione delle merci negli oltre 8mila Comuni della Penisola. L'84% delle derrate alimentari, dei capi di abbigliamento e dei più svariati prodotti di consumo viaggiano, nel nostro Paese, su gomma. Per continuare a garantire questo servizio è necessario che vengano mantenuti i servizi di base per i nostri autisti. La chiusura dei bar, ristoranti e ogni tipo di luogo di ristoro alle ore 18 rischia infatti di trasformarli in tanti "accattoni" delle provinciali». È la denuncia del presidente di Confartigianato Trasporti del Veneto, Michele Varotto. «Le strutture nelle autostrade (mantenute aperte), prosegue, non sono infatti sufficienti a garantire degli standard dignitosi ai lavoratori del comparto che molto spesso si trovano alla mattina molto presto oppure a fine giornata nella rete comunale, provinciale o statale, luoghi in cui è già in vigore l'ultimo decreto Conte». Infine, Varotto conclude: «Se i nostri luoghi di ristoro chiudono alle 18, alla stessa ora per protesta, anche gli automezzi potrebbero smettere di circolare e rientrare a casa non portando a termine le loro consegne». **CONFIMI INDUSTRIA**. «Sono molto preoccupato per l'impatto che la chiusura alle 18 di bar, ristoranti, palestre, teatri e cinema potrà avere non solo sugli esercizi per i quali è previsto un non quantificato ristoro, ma sulle intere filiere di fornitura, che il presidente Conte non ha menzionato. Sono migliaia le imprese del comparto agroalimentare, che servono principalmente il mondo della ristorazione, e dei servizi alle imprese dei vari settori merceologici che rischiano di ripiombare a "ordini zero" dopo che avevano appena ricominciato a respirare dopo mesi complicatissimi», avverte **Renato Della Bella**, presidente di **Confimi** Industria Veneto e Verona. È inaccettabile, prosegue, «che le attività che hanno condiviso con gli enti preposti rigidissimi protocolli sanitari, con cospicui investimenti per dotarsi di strumenti e personale in grado di applicarli e farli rispettare, adesso, in assenza di prove di contagio, siano costrette a chiudere o a vedersi ridurre il lavoro senza alcuna colpa». **GROSSISTI HORECA**. «Dietro la ristorazione italiana c'è una filiera di quasi 4mila aziende e 58mila dipendenti che con il Decreto in vigore da lunedì accuserà ulteriori perdite per circa 1 miliardo di euro. Complessivamente, in questo annus horribilis il sistema distributivo nel canale horeca sarà privato di oltre 8 miliardi di euro, pari a circa il 50% del proprio fatturato. Dietro alle saracinesche chiuse di bar e ristoranti ci siamo anche noi, e il Governo non potrà non tenerne conto nei piani di ristoro che sta redigendo. Chiediamo aiuti concreti e immediati». È quanto sostiene Maurizio Danese, presidente di GH - Grossisti Horeca, l'associazione che rappresenta le principali aziende italiane del food nel canale del «fuori casa» (ristoranti, hotel, bar, ecc.), oltre alle mense collettive e catering. **TERRANOOSTRA COLDIRETTI**. «Queste nuove disposizioni», aggiunge Stefano Chiavegato, presidente provinciale di Terranostra, «penalizzano le strutture che trovano una sostenibilità economica soprattutto con i pasti serali e provocheranno danni al settore agrituristico veronese che in questa fase potrebbero superare i 2 milioni di euro. Le limitazioni alle attività di impresa devono dunque prevedere un adeguato sostegno economico lungo tutta la filiera». Valeria Zanetti © Riproduzione riservata

Fareambiente e Enel: sviluppo sostenibile volano economia

Ambiente Mercoledì 28 ottobre 2020 - 14:55 Fareambiente e Enel: sviluppo sostenibile volano economia Vincenzo Pepe: modello economia circolare deve entrare nella nostra quotidianità Roma, 28 ott. (askanews) - "La Blue Economy è un modello di sviluppo economico e sociale che si propone come evoluzione della Green Economy. L'ambiente per noi è equilibrio, qualità della vita, valore e quindi identità, valorizzare questo modello significa guardare ad un modello di economia circolare". Lo ha dichiarato Vincenzo Pepe, Presidente di Fareambiente, introducendo il convegno Economia Circolare e Blue Economy, in collaborazione con Enel. "La transizione verso l'economia circolare - ha spiegato Pepe - include innanzitutto la cultura, uno stile di vita, un modello di sviluppo sostenibile. La B.E. basa i suoi principi guida sull'imitazione strutturale degli ecosistemi naturali, imitandone i processi di rinnovo, biodegradabilità, rispetto delle leggi fisiche e assenza di tutto quello che può essere controproducente agli esseri umani e allo stesso pianeta. Non prevede quindi un aumento degli investimenti a tutela dell'ambiente, ma incoraggia all'utilizzo di tecnologie nuove che, grazie alla ricerca scientifica, ridurrebbero i costi di produzione in ogni settore pur nel totale rispetto dell'ambiente. Per favorire lo sviluppo sostenibile occorre incoraggiare le nostre aziende con nuove risorse che favoriscano la transizione verso l'economia circolare, detassare le imprese che mirano a realizzare la blue economy, semplificare le procedure per le imprese che scelgono green, ma soprattutto introdurre l'educazione ambientale in tutte le scuole d'Europa e formare le professioni. "La transizione ecologica nei prossimi anni mobilerà mille miliardi di investimenti", ricorda il Dott. Pier Paolo Bombardieri, Segretario Generale UIL. "Noi rivendichiamo un cambiamento del modello di sviluppo per il nostro Paese e per questo speriamo che da oggi, nel confronto con il governo, la realizzazione della blue economy diventi punto strategico". Dello stesso parere anche l'on. Vannia Gava: "Dobbiamo andare verso un modello di sviluppo che garantisca il diritto all'ambiente, ma quest'ultimo deve assolutamente andare d'accordo con lo sviluppo economico del Paese. Come mandare avanti allora questo binomio economia-ambiente? Con la tecnologia che possiamo mettere a frutto. Sul tema rifiuti - ad esempio - abbiamo un'Italia a due velocità. L'economia circolare è raccolta differenziata, ma anche riutilizzo della parte non differenziabile di termovalorizzatori che vanno garantiscono energia e riscaldamento. Il rifiuto per queste regioni più virtuose, che oggi ne fanno utilizzo, non è un problema ma risorsa. Economia circolare può essere anche la mobilità promuovendo l'impiego dell'auto elettrica. La politica deve essere vicina agli imprenditori non con la repressione ma con la collaborazione". "L'economia circolare - afferma l'on. Cinzia Bonfrisco - non è solo un volano, è l'economia di domani e noi dobbiamo arrivare puntuali a questo appuntamento. Noi più di tutti possiamo giocare questa carta non solo perché abbiamo un territorio unico al mondo, in grado di attrarre turismo, ma perché possiamo dimostrare - meglio di altri - come la cura del territorio, la tutela, la difesa e la manutenzione del nostro territorio convivano perfettamente con un sistema industriale piccolo. Dobbiamo soltanto avere il coraggio di dire che questa è l'economia che serve a noi". Secondo il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli "è necessario da parte del sistema Italia comprendere le caratteristiche fondamentali compatibili con la nostra identità e andare a far valere queste attitudini nei contesti internazionali, per non subire le scelte che vengono dall'Europa. "Nel recovery fund infatti - ribadisce l'on. Cosimo Ferri - il tema ambiente è centrale perché il 38% delle risorse che arriveranno dall'Europa sarà gestito dal ministero

dell'Ambiente. La politica deve essere bipartisan e dettare delle linee guida per aiutare regioni e comuni". In rappresentanza di Enel è poi intervenuto l'ing. Luca Meini, Responsabile globale Economia Circolare Enel: "L'economia circolare, su cui il Gruppo Enel è impegnato da anni, è una leva per ripensare i nostri business non solo in termini di sostenibilità ma anche di competitività. Lo stiamo facendo, con un costante focus sull'innovazione, lungo tutta la catena del valore. Stiamo collaborando con i nostri fornitori a livello globale per rendere sempre più circolari le nostre filiere di approvvigionamento, ridisegnando i nostri asset e prodotti secondo i criteri dell'economia circolare e supportando anche i nostri clienti nella loro transizione con prodotti e servizi e report dedicati". "Alla luce degli interventi odierni - ha detto in conclusione il prof. Vincenzo Pepe - stileremo un documento di proposte e lo consegneremo ai partiti politici per una programmazione green del recovery fund. Al convegno, tenutosi online sulla piattaforma Meet hanno preso parte inoltre il Prof. Gianfranco Totani, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile - Architettura, Ambientale dell'Università dell'Aquila, la Dott.ssa Alessia Iscaro, Quality Sistem Manager e Recycling Project Manager di Saint - Gobain Italia e il presidente dell'Assorimap, Walter Regis. Ha moderato Vittoriana Abate, giornalista Rai - "Porta a Porta".

Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021

Vicenzaoro conferma l'edizione fisica a marzo 2021 Nonostante le restrizioni imposte dal Covid-19, il salone dell'oreficeria e della gioielleria internazionale torna in scena dal 12 al 16 marzo, in concomitanza con T.Gold di Camilla Bordoni 28/10/2020 Alcuni gioielli alla fiera Vicenzaoro Il Covid-19 non arresta Vicenzaoro. Nonostante il delicato periodo e l'incertezza che ha colpito l'intero sistema fieristico del comparto fashion (vedere MFF del 26 ottobre), il salone dell'oreficeria e della gioielleria internazionale di Italian exhibition group conferma il suo format fisico, in scena dal 12 al 16 marzo 2021 a Vicenza. La kermesse, che si svolgerà in concomitanza con il salone delle tecnologie e dei macchinari per la produzione orafa T.Gold, riaccenderà i riflettori sulle ultime novità, tendenze e strategie dal mondo dei preziosi. La scelta di posticipare la prima edizione annuale di Vicenzaoro, che era in calendario a gennaio, è dovuta alla speranza di un orizzonte più favorevole alle dinamiche di business del comparto e alla ripresa della mobilità internazionale dall'Europa, ma anche da Stati Uniti, Giappone, Russia, Medio Oriente e Far East. Una preferenza condivisa anche dalle aziende e associazioni e che nasce dall'esigenza di garantire ai protagonisti del jewellery boutique show la più ampia visibilità internazionale e le migliori opportunità di matching con i buyer dei mercati strategici, grazie anche al contributo di Ice - Agenzia per la promozione all'estero delle imprese italiane e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale. All'edizione del prossimo anno, la fiera rinnova l'impegno di Ieg nell'accompagnare le aziende del comparto sui mercati mondiali con capacità di ascolto, flessibilità e visione. L'iniziativa live però sarà comunque integrata con la piattaforma digitale I-mop (Ieg meeting omnichannel platform) che, arricchita di nuove funzionalità, contribuirà a potenziare le opportunità di business, di networking e di comunicazione. Infine, a fianco di Italian exhibition group nella prima edizione di Vicenzaoro sono comprese istituzioni, organizzazioni e associazioni di settore come Cibjo, Federorafi, Confartigianato, **Confimi** industria orafa e argentiera, Cna, Federpreziosi Confcommercio, Afemo - Associazione fabbricanti esportatori macchine per oreficeria, Assocoral - Associazione produttori coralli, Cammei e Gioielli di Torre del Greco e Igi - Istituto gemmologico italiano. (riproduzione riservata)

Recovery Fund: 100 imprese italiane lanciano un appello per il clima

Fact Checking Recovery Fund: 100 imprese italiane lanciano un appello per il clima 28 Ottobre 2020 28 Ottobre 2020 Riccardo Barbin Gli investimenti europei sono più ambiziosi e adeguati alla sfida. Il mondo delle imprese italiane si unisce nell'appello delle 100 imprese per un futuro più green L'appello delle 100 imprese (in realtà il numero di firme è stato ampiamente superato) è stato promosso dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e dal suo presidente Edo Ronchi. L'appello si rivolge ai politici italiani ed europei ai quali si chiede che gli investimenti pubblici e i piani economici italiani ed europei siano più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica. La richiesta arriva in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid-19, prevista per il mese di novembre.

I TRE PILASTRI DELL'APPELLO Il clima non può attendere: è il momento del fare. Per la sfida posta dalla transizione ecologica e climatica sono indispensabili tre pilastri: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusione delle attività anti-clima da non finanziare. "La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell'appello - rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori".

AMBIZIONE CLIMATICA Portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea.

CRITERI CLIMATICI PER GLI INVESTIMENTI Adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la "Tassonomia per la finanza sostenibile".

UNA "LISTA DI ESCLUSIONE" Introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050.

I FIRMATARI Tra i firmatari che hanno aderito all'appello delle 100 imprese: il presidente Agostino Re Rebaudengo e il direttore generale Andrea Zaghi di Elettricità Futura, l'amministratore delegato e direttore generale di Enel Francesco Starace, il presidente di Anev Simone Togni, la presidente di Acea e Utilitalia Michaela Castelli, Alessandro Andreanelli (Lush), Alessandra Astolfi (Ieg), Marco Baresi (Turboden), Alessandra Barocci (Arvedi), Salvatore Barone (Castalia), Catia Bastioli (Novamont), Luca Bettonte (Erg), Chiara Bigioni (Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Iren), Davide Bollati (Davines), Danilo Bonato (Erion), Filippo Brandolini (Utilitalia), Angelo Bruscano (Ambiente), Tommaso Campanile (Conoe), Ignazio Capuano (Burgo), Roberto Cavallo (Erica), Massimo Centemero (Cic), Maria Paola Chiesi (Chiesi farmaceutica), Roberto Coizet (Edizioni Ambiente), Giovanni Corbetta (Ecopneus), Carlo Degano (Hill Knowlton), Matteo Del Fante (Poste), Dario Di Santo (Fire), Ezio Esposito (Assorem), Antonio Ferro (Extra), Andrea Fluttero (Unicircular), Marco Frey (Global Compact), Pierluigi Fusco Girard (Linificio e Canapificio Nazionale), Andrea Gibelli (Ferrovie Nord Milano), Isabella Goldmann (Goldmann & Partners), Andrea Illy (Illycaffé), Antonio Lazzarinetti (Itelyum), Sebastiano Marinaccio (Mercatino), Susanna Martucci Fortuna (Alisea), Antonella Mazzocchia (Fratelli Mazzocchia), Massimo Medugno (Assocarta), Carlo

Montalbetti (Comieco), Nicola Monti (Edison), Oscar di Montigny (Mediolanum), Vincenzo Moramarco (Ecoplen), Giancarlo Morandi (Cobat), Francesco Mutti (Mutti), Massimo Pasquini (Lucart), Leo Pedone (BioMat Canapa Pedone Working), Marco Peruzzi (E2I energie speciali), Bruno Rebolini (Centro coordinamento Raee), **Walter Regis (Assorimap)**, Rossana Revello (Chiappe Revello), Camillo Ricci (Epr), Walter Righini (Fiper), Edo Ronchi (Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Luca Ruini (Conai), Roberto Sancinelli (Montello), Ombretta Sarassi (Opem), Marco Steardo (Sersys), Marina Stella (Confindustria Nautica), Christof Stork (Dnv), Giovanni Teodorani Fabbri (FaterSmart), Chicco Testa (Fise Assoambiente), Paolo Tomasi (Conou), Tomaso Tommasi di Vignano (Hera), Francesca Tramonto (Tramonto), Massimo Vaccari (La Filippa), Marco Versari (Assobioplastiche). L'IMPEGNO PER L'AMBIENTE Come riporta Il Sole 24 Ore, Edo Ronchi ha spiegato l'intento dell'appello: "Puntiamo ad avere un buon piano per la ripresa; quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e dall'altra si finanzino con le risorse europee anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile". Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese.

Ambiente: accordo tra JSW Steel e l'italiana Montello per un'impianto di riciclo nel polo siderurgico di Piombino

Ambiente: accordo tra JSW Steel e l'italiana Montello per un'impianto di riciclo nel polo siderurgico di Piombino 28 Ottobre 2020 in Ambiente Roberto Sancinelli, Ad Montello Spa (PRIMAPRESS) - BERGAMO - Lavori in corso per l'accordo di partnership tra il riciclatore bergamasco Montello e il colosso indiano dell'acciaio JSW Steel. Le due company hanno firmato un memorandum d'intesa per valutare la costruzione di un nuovo impianto di riciclo rifiuti all'interno del polo siderurgico di Piombino, in aree non dedicate alle attività siderurgiche, una volta completato lo studio di fattibilità. Il progetto - si legge in una nota del gruppo italiano - prevede l'installazione di impianti di riciclo con tecnologie innovative, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la produzione di biogas/syngas, oltre a produzioni da riciclo, in piena sinergia con le attività di laminazione e lavorazione dell'acciaio. "L'iniziativa industriale, che fa parte dei progetti del New Green Deal per stimolare la crescita dell'economia circolare in Europa, avrà anche un impatto importante sull'occupazione, è complementare e non si sovrappone alle attività ambientali già presenti in **Toscana**", sottolinea Roberto Sancinelli, Presidente e AD di Montello Spa. L'accordo con Montello è l'ultima in ordine di tempo delle iniziative di JSW Steel Italy, che nelle settimane scorse aveva annunciato la firma di un accordo con Creon Capital con l'obiettivo di sviluppare il comparto dell'energia rinnovabile nell'area e l'avvio di un dialogo con Fincantieri per valutare la possibilità di destinare alcune aree all'interno del sito industriale di Piombino ad attività di cantieristica navale e di grandi moduli cellulari in cemento armato per le infrastrutture marittime. Montello, tra le green company associate ad **Assorimap**, opera nel settore del riciclo di imballaggi in plastica post-consumo con una capacità di trattamento pari a 300.000 ton/anno nel sito di Montello (BG) e 150.000 ton/anno nell'ambito delle società controllate e partecipate. La società ricicla anche 700.000 ton/anno di rifiuti organici da raccolta differenziata, trasformandoli in biometano, con recupero di anidride carbonica (CO2) per uso industriale nel beverage e produzione di fertilizzante organico di alta qualità. - (PRIMAPRESS)

TAGS

GIOIELLERIA. NUOVA EDIZIONE VICENZAORO MARZO 2021

GIOIELLERIA. NUOVA EDIZIONE VICENZAORO MARZO 2021 La Jewellery Agenda del 2021 di Italian Exhibition Group riprenderà dal palcoscenico più atteso per i protagonisti dell'oreficeria e della gioielleria internazionale: Vicenzaoro riaccenderà i riflettori sulle ultime novità, tendenze e strategie dal mondo dei preziosi dal 12 al 16 marzo, dal vivo, nel quartiere fieristico di Vicenza. In contemporanea anche T.Gold, il Salone delle tecnologie e dei macchinari per la produzione orafa. Appuntamento centrale per la community grazie alla sua capacità di esprimere e rappresentare al meglio l'intera filiera produttiva, vetrina di lancio per le collezioni dei più importanti brand e osservatorio privilegiato sulle tendenze di stile e design del gioiello, la prima edizione annuale di Vicenzaoro trasla da gennaio a marzo, in un orizzonte temporale più favorevole alle dinamiche di business del comparto e alla ripresa della mobilità internazionale dall'Europa, ma anche da Stati Uniti, Giappone, Russia, Medio Oriente e Far East. Una scelta condivisa con aziende e associazioni, che risponde all'esigenza di garantire ai protagonisti del "Jewellery Boutique Show" la più ampia visibilità internazionale e le migliori opportunità di matching con i buyer dei mercati strategici, grazie anche al contributo di ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Dopo l'esperienza di VOICE - Vicenzaoro International Community Event dello scorso settembre, primo appuntamento dedicato alla ripresa del settore e manifestazione apripista dell'integrazione tra live e digital nel calendario internazionale, l'edizione di marzo del Salone rinnova l'impegno di IEG nell'accompagnare le aziende del comparto sui mercati mondiali con capacità di ascolto, flessibilità e visione. Il quartiere di Vicenza accoglierà la platea internazionale con un'offerta espositiva articolata in communities omogenee per target e posizionamento, con tutte le novità dai semilavorati al prodotto finito, dalle gemme al packaging, dalle perle alle soluzioni per il visual merchandising fino al mondo dell'orologeria, oltre a decine di momenti di confronto e agli eventi con le voci più autorevoli del settore. Ad accompagnare l'esperienza dal vivo anche la piattaforma digitale I-MOP (IEG Meeting Omnichannel Platform) che, arricchita di nuove funzionalità, contribuirà a potenziare le opportunità di business, di networking e di comunicazione. Al fianco di Italian Exhibition Group nella prima edizione 2021 di Vicenzaoro istituzioni, organizzazioni e associazioni di settore come CIBJO, Federorafici, Confartigianato, **Confimi** Industria orafa e argentiera, CNA, Federpreziosi Confcommercio, AFEMO - Associazione Fabbricanti Esportatori Macchine per Oreficeria, Assocoral - Associazione Produttori Coralli, Cammei e Gioielli di Torre del Greco e IGI - Istituto Gemmologico Italiano. Italian Exhibition Group (IEG), quotata sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A., è leader in Italia nell'organizzazione di eventi fieristici e tra i principali operatori del settore fieristico e dei congressi a livello europeo, con le strutture di Rimini e Vicenza, oltre che nelle sue ulteriori sedi di Milano e Arezzo. Il Gruppo IEG si distingue nell'organizzazione di eventi in cinque categorie: Food & Beverage; Jewellery & Fashion; Tourism, Hospitality and Lifestyle; Wellness, Sport and Leisure; Green & Technology. Negli ultimi anni, IEG ha avviato un importante percorso di espansione all'estero, anche attraverso la conclusione di joint ventures con operatori locali (ad esempio negli Stati Uniti, Emirati Arabi e in Cina). IEG ha chiuso il bilancio 2019 con ricavi totali consolidati di 178,6 mln di euro, un EBITDA di 41,9 mln e un utile netto consolidato di 12,6 mln. Nel 2019 IEG ha totalizzato 48 fiere organizzate o ospitate

e 190 eventi congressuali. www.iegexpo.it (ph arch.Vicenzaoro)

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Lavoro La direttiva della Commissione, accolta con grande favore da Italia e Spagna, contribuirà a fare compiere passi in avanti verso un'Unione sociale più forte

Salari minimi equi nell'Ue questa è la strada giusta

Nunzia Catalfo e Yolanda Díaz

La proclamazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali da parte del Parlamento, del Consiglio e della Commissione europea nel 2017 ha rappresentato una pietra miliare per l'aspirazione condivisa dei cittadini europei per un'Unione più inclusiva e giusta. Eppure, sono ancora necessari un maggiore impegno ed ulteriori sforzi per trasformare i principi guida del Pilastro in realtà concreta. L'Unione ha bisogno di strumenti operativi comuni per perseguire una convergenza sociale verso l'alto ed assicurare ai suoi cittadini pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro giuste, un'adeguata protezione ed inclusione sociale. Le conseguenze della pandemia Covid-19 hanno fatto emergere con ancora maggiore evidenza le fragilità delle nostre reti di protezione sociale, già messe a dura prova dalla crescente frammentazione dei nostri mercati del lavoro in termini di protezione sociale e tutela del lavoro. Ciò, anche in ragione del diffondersi di nuove forme di lavoro. Questa frammentazione rappresenta una sfida anche per il ruolo della contrattazione collettiva, la cui capacità di copertura sta calando in maniera preoccupante nell'Unione Europea. I giovani, le donne ed i lavoratori con basse competenze sono spesso impiegati tramite contratti atipici, che mancano di un'adeguata protezione sociale.

Per questo motivo, l'Italia e la Spagna accolgono molto favorevolmente la proposta di Direttiva dell'Unione Europea per la definizione di un quadro di riferimento per l'introduzione di salari minimi equi, lanciata il 28 ottobre dalla Commissione. L'iniziativa contribuirà significativamente a far compiere passi in avanti verso un'Unione sociale più forte, e stimolerà un nuovo dinamismo politico per fare progressi nell'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali. Il Pilastro, infatti, prospetta «salari minimi adeguati (...) che soddisfino i bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie».

L'iniziativa ha preso la forma di una proposta di Direttiva, che fissa un quadro di riferimento ambizioso sui salari minimi, per assicurare ai lavoratori standard di vita decenti. La Direttiva aggiungerà uno strumento chiave a quelli già esistenti nell'Unione Europea volti a contrastare il lavoro precario, stimolare la crescita economica dei nostri paesi e progredire verso la creazione di posti di lavoro decenti per tutti i cittadini dell'Unione.

Definire adeguati meccanismi per la determinazione di salari minimi non solo permetterà standard di vita decenti ai lavoratori, ma assicurerà anche condizioni di lavoro dignitose, proteggerà i lavoratori con bassi salari e ne ridurrà la povertà. Proprio la povertà lavorativa nel 2019 si è attestata al 9% ed è probabile che aumenti a causa dell'impatto della pandemia Covid-19 sui redditi dei cittadini dell'Unione Europea.

Il dialogo sociale e il ruolo riconosciuto alle organizzazioni di rappresentanza di imprese e lavoratori hanno fortemente contribuito alla creazione del modello europeo di società inclusiva e giusta. Le parti sociali giocano un ruolo molto importante anche nelle procedure di definizione dei salari, sia attraverso meccanismi di legge per la definizione di salari minimi, sia attraverso la contrattazione collettiva. Per questo motivo, Italia e Spagna credono fortemente che ogni iniziativa nazionale sul salario minimo debba essere costruita sul dialogo sociale, ed apprezzano molto che la proposta di Direttiva presentata dalla Commissione attribuisca alle parti sociali un ruolo di assoluto rilievo nell'attuazione del principio del riconoscimento di salari minimi adeguati.

I sindacati e le associazioni dei datori di lavoro più rappresentativi a livello nazionale e settoriale hanno la capacità di portare avanti negoziati basati su tutte le informazioni necessarie, in grado di condurre alla definizione di salari sostenibili, adeguati ed in grado di accompagnare la crescita economica. In questo contesto, l'introduzione di meccanismi per la definizione di salari minimi rafforza la contrattazione collettiva quale strumento per fissare remunerazioni decenti, proporzionate e giuste, per specifiche mansioni e specifici settori. L'iniziativa dell'Unione Europea aiuterà gli Stati membri a rendere possibile la definizione di remunerazioni minime per tutti i lavoratori in tutti i settori produttivi.

Ma un pieno coinvolgimento delle parti sociali porta con sé anche altri vantaggi. Ad esempio, la stessa contrattazione collettiva ne beneficerà in termini di campo d'azione, efficienza ed accresciuta capacità delle parti sociali in tutti gli Stati membri. Allo stesso tempo, un sistema di contrattazione collettiva forte e coordinato renderà possibile il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, specialmente di quelli più vulnerabili.

Mentre i paesi dell'Unione Europea non hanno risparmiato sforzi per proteggere la salute dei loro cittadini e salvaguardare lavoro e redditi in risposta alla pandemia Covid-19, c'è ora bisogno di agire per rafforzare la resilienza sociale ed economica degli Stati membri e dell'Unione nel suo insieme. Ciò anche al fine di poter fronteggiare più efficacemente future crisi economiche. L'iniziativa della Commissione per salari minimi adeguati rappresenta un importante passo in avanti in questa direzione, specialmente in quanto abbinata ad altri importanti dossier su cui l'Unione Europea si è già espressa o sta portando avanti, come ad esempio la Raccomandazione per l'accesso alla protezione sociale e l'iniziativa sul reddito minimo garantito.

Quegli Stati membri che già hanno meccanismi legali per la definizione di salari minimi potranno contribuire all'iniziativa comunitaria apportando la loro esperienza. Sull'altro fronte, quelli che ancora non ne hanno potranno sviluppare le loro iniziative a livello nazionale in un'ottica di sistema, volto ad assicurare una corretta concorrenza sul mercato interno dell'Unione e a produrre un generalizzato miglioramento delle condizioni di lavoro per la maggior parte dei suoi cittadini.

Ministra del Lavoro
e delle Politiche sociali
del governo italiano
Ministra del Lavoro
e dell'Economia sociale
del governo spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Crisi
La povertà lavorativa
nel 2019 si è attestata
al 9% ed è destinata
ad aumentare
a causa della pandemia

Foto:

Puoi
condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su
www.corriere.it

Mediobanca, confermato Nagel

Immutato il vertice: Pagliaro presidente. Delfin (Del Vecchio) vota con Assogestioni
Fabrizio Massaro

Leonardo Del Vecchio schiera il suo 10,16% di Mediobanca con Assogestioni all'assemblea per il rinnovo del board. Ma anche senza i voti del primo socio si conferma l'assetto di vertice con il presidente Renato Pagliaro e il ceo Alberto Nagel, eletti dalla maggioranza dei soci, il 44,2% del capitale sociale, in primis il 12% del patto di consultazione (tra i quali Mediolanum, Fininvest, Benetton).

Anche nella competizione per la governance Mediobanca si conferma così una public company. Mercato e fondi internazionali hanno scelto la lista presentata dal board uscente che ha eletto 13 consiglieri (Virginie Banet e Laura Cioli come new entry), riconfermando la compagine che ha approvato il piano industriale al 2023 di Nagel. Tre anni fa il board, allora proposto dal patto di sindacato che contava per il 30%, aveva ottenuto il 37% del capitale sociale. Per la minoranza di Assogestioni, scelta dal 19% del capitale tra cui Delfin (Del Vecchio), riconfermati Alberto Lupoi e Angela Gamba.

Del Vecchio si è tenuto fino alla fine le mani libere sulla scelta della lista da votare. Nelle risposte scritte ai soci, Mediobanca aveva dichiarato «stima ventennale» verso il patron di Luxottica e «un confronto costruttivo e continuo», come ha detto Nagel «perché è un importante azionista sia perché è un imprenditore di cui abbiamo stima». Delfin ha votato per Assogestioni, ha votato contro la politica di remunerazione dei manager e si è astenuto sul cambio di statuto che elimina, ma a partire dal prossimo board, il vincolo che i top manager siano interni alla banca. Come sindaci effettivi Assogestioni ha eletto Ambrogio Virgilio ed Elena Pagnoni, presidente del collegio è Francesco Di Carlo (Mediolanum). Si ferma all'1,6% la terza lista, presentata con l'1% dal fondo Bluebell, il cui fondatore Giuseppe Bivona si è detto «dispiaciuto; ma la vera novità è che per la prima volta Mediobanca sia stata sconfessata dal suo principale azionista». Mediobanca ha chiuso il trimestre con un utile di 200,1 milioni, in calo per il minor apporto di Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Alberto Nagel

Il contraccolpo vero è il nuovo shock su domanda e offerta

Andrea Garnero e Andrea Goldstein

Diverse le modalità, ma le tre principali economie dell'Eurozona si stanno rapidamente avviando verso un nuovo *lockdown*. Questo avviene quando Germania, Francia e Italia stavano timidamente rialzando la testa dopo il tremendo secondo trimestre dell'anno, in cui la produzione si è schiantata e solo l'introduzione di misure straordinarie (su tutte, la cassa integrazione e le iniezioni di liquidità) ha permesso di tenere la disoccupazione sotto relativo controllo. Quali le prevedibili conseguenze?

Ovviamente molto dipenderà dall'estensione temporale e settoriale delle misure di contenimento. Se dovessero essere applicate in maniera quasi chirurgica, rispettate alla lettera e restare in vigore solo per un mese, la contrazione dell'attività potrebbe essere limitata. Soprattutto, come sembra stia avvenendo in Israele (il condizionale è d'obbligo perché tutte le analisi si realizzano quasi in tempo reale), una volta rimosse le restrizioni si potrebbe tornare abbastanza rapidamente a una situazione di relativa normalità.

Ma questo è forse uno scenario idilliaco. Che sia perché si sono persi mesi preziosi per prepararsi adeguatamente, o perché la situazione ha tali caratteri di eccezionalità da rendere esiziale qualsiasi tentativo di programmazione, o perché interventi chirurgici sono facili in teoria e meno in pratica - fatto sta che è più realistico immaginare un *lockdown* ampio (anche se meno che in primavera) e duraturo. E forse anche confuso e pertanto imperfetto nella sua applicazione. In questo caso si riproporrebbe la situazione del doppio shock su domanda e offerta e di arresto improvviso delle catene di fornitura. Certo, le fabbriche in Cina hanno ripreso a produrre a pieno ritmo, ma il trasporto internazionale è ben al di sotto della sua normale operatività e i noli marittimi sono cresciuti, quindi è facile prevedere nelle prossime settimane un ulteriore crollo del commercio mondiale.

Sarebbe meglio quindi provare a convivere con la pandemia ed evitare nuove restrizioni per salvare un po' di Pil? Non è così scontato, come ha ripetuto il presidente francese Emmanuel Macron nel suo discorso di ieri sera. Le somme saranno tirate alla fine, ma nella prima ondata abbiamo visto che i Paesi che hanno adottato restrizioni più limitate non hanno avuto *performance* economiche molto migliori degli altri. Per esempio, tra marzo e aprile in Svezia, dove come è noto le restrizioni sono state molto limitate, i consumi sono diminuiti di circa il 25%, e di soli 4 punti percentuali in più in Danimarca, dove invece le restrizioni sono state molto severe. La comparazione tra i due Paesi nordici è suffragata anche da un numero crescente di analisi econometriche più generali, tra cui quella del Fondo monetario internazionale che nel suo World economic outlook di tre settimane fa ha mostrato come, anche in assenza di *lockdown* o altre misure di restrizione per legge, basti la paura del contagio a spingere le persone a chiudersi in casa, con conseguente crollo dell'attività economica. Meglio, quindi, secondo il Fmi, un blocco rigoroso per un periodo più breve invece di un blocco leggero, ma prolungato.

Come se tutto questo non bastasse, in questi ultimi mesi si accavallano almeno due eventi politici dall'esito incerto.

Il primo è la settimana prossima: è possibile che le elezioni americane non si concludano come (quasi sempre) con un verdetto chiaro nella notte tra martedì e mercoledì, ma si prolunghino per giorni o settimane tra riconteggi, denunce e ricorsi (e magari violenze). Se tutto ciò avvenisse i mercati finanziari non potrebbero che reagire con un crollo e l'aumento

della volatilità. Rendendo ancora più difficile il compito dell'Eurotower dato che, paradossalmente, una crisi politica a Washington potrebbe spingere la domanda per *asset* sicuri come... i titoli di Stato americani!

Il secondo evento è la Brexit. I negoziati tra Bruxelles e Londra hanno sempre di più le sembianze di una partita di poker di modesto livello, in cui non abbonda né il buon senso di guardare agli obiettivi di medio periodo, né la buona fede e il rispetto della parola data. Il tempo stringe, però, le posizioni sulla fondamentale questione dei diritti di pesca nel Mare del Nord restano distanti e il rischio di una Brexit senza accordo cresce. Senza recitare nella sua integralità la lunga litania di problemi che potrebbero sorgere - da aerei che volano alla cieca, a medicinali senza principi attivi, passando per le scogliere di Dover che si sgretolano sotto il peso dei Tir costretti a interminabili controlli doganali - è ovvio che in questo momento l'economia europea ha già abbastanza problemi di suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSAEROPORTI

Aeroporti, 2 miliardi di danni «Sparito il 70% dei passeggeri»

Palenzona: «Serve subito un sostegno, sono a rischio migliaia di posti di lavoro» A Milano Linate, Sea ha introdotto le nuove tecnologie anti Covid-19
Gianni Dragoni

Gli aeroporti italiani si avviano a chiudere il 2020 con una perdita di ricavi di circa due miliardi di euro. È la stima di Assaeroporti, fatta con la diffusione dei dati di traffico dei primi nove mesi dell'anno. In settembre i passeggeri sono stati 5,738 milioni, il 69,7% in meno dello stesso mese del 2019. Assaeroporti fa notare che le cifre «riportano il settore indietro di 25 anni, ai livelli del 1995». Nei primi nove mesi di quest'anno i passeggeri totali sono stati 45,449 milioni, -69,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. L'associazione degli scali stima che il 2020 potrebbe chiudersi con 58 milioni di passeggeri, il 70% in meno rispetto ai 193 milioni dell'anno scorso. Come dire una perdita di 135 milioni di passeggeri.

I più colpiti sono i voli extra-Ue, con un calo del 91% dei passeggeri «riconducibile soprattutto alle quarantene e alle restrizioni imposte dai singoli Stati ai viaggi aerei», osserva Assaeroporti. Per il traffico all'interno della Ue -78%, mentre nei voli nazionali c'è un sostanziale dimezzamento (-46%). I movimenti aerei (atterraggi e decolli) sono dimezzati (-50%), per le merci il calo è del 23,4 per cento. Nei primi nove mesi gli scali con maggior traffico sono stati Roma Fiumicino con 8,6 milioni di passeggeri (-74,4%), Milano Malpensa 6,39 milioni (-70,9%), Bergamo 3,27 milioni (-68,9%). Quindi Catania 2,91 milioni (-63,4%), Napoli 2,45 milioni (-70,9%) e Venezia 2,42 milioni (-73,3%). Zero passeggeri (-100%) nel piccolo scalo di Foggia, che ne aveva appena 30 nei primi nove mesi del 2019.

Secondo Aci Europe, l'associazione europea, una ripresa del traffico sui livelli pre-Covid non è attesa prima del 2024-2025. Per fronteggiare la crisi gli aeroporti hanno già chiesto la cassa integrazione per 10mila lavoratori. Assaeroporti torna a chiedere al governo «l'istituzione di un apposito Fondo, con una dotazione di almeno 800 milioni di euro, a compensazione dei danni subiti dai gestori. Ed è indispensabile anche la proroga della cassa integrazione senza soluzioni di continuità per ulteriori 12 mesi», dice il presidente, Fabrizio Palenzona. «Senza immediati interventi di sostegno sono a rischio migliaia di posti di lavoro».

A Milano Linate la Sea ha introdotto un nuovo sistema di controllo dei bagagli a mano con macchine Tac invece che a raggi X. Questo significa che non si dovranno più aprirli per tirare fuori creme, liquidi, pc o tablet. Linate - dice la società di gestione - è il primo aeroporto in Italia a dotarsi di questa tecnologia, che consente di ridurre i tempi di attesa.

La Fnta, Federazione delle associazioni professionali Anpac, Anpav e Anp (piloti e assistenti di volo) ha criticato le ultime misure anti-Covid del governo perché vanno a «gravare su un quadro già fortemente negativo» per il trasporto aereo. La Fnta «ritiene che un simile contesto deve necessariamente includere per il personale navigante delle compagnie basate in Italia un carnet di misure di sostegno create ad hoc per supportare occupazione e reddito e traghettare i lavoratori al 2023».

Infatti «gli ammortizzatori sociali in corso in utilizzo presso la quasi totalità dei vettori aerei - osserva la Fnta - andranno in scadenza nel primo trimestre 2021, circa diecimila colleghe e colleghi e le loro famiglie necessitano di un segnale tangibile e di lungo termine da parte delle istituzioni competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMAGOECONOMICA

Foto:

La crisi dei trasporti. --> La caduta dei volumi colpisce gli aeroporti

Foto:

FABRIZIO PALENZONA

Presidente di Assaeroporti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i monopoli delle big tech

L'Antitrust apre l'inchiesta Google "Domina nella pubblicità online"

Nel mirino dell'autorità guidata da Rustichelli c'è l'enorme raccolta di dati utili a profilare meglio gli utenti finali E la decisione di non condividerli con i terzi
Giovanni Pons

Milano - Google entra nel mirino dell'Autorità antitrust italiana che, prima in Europa, ieri ha aperto un procedimento a carico delle società che controllano il famoso motore di ricerca, con l'accusa di abuso di posizione dominante ai sensi dell'articolo 102 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. Negli Stati Uniti era stato invece il Dipartimento di Giustizia, pochi giorni fa, a intentare una causa contro la società di Mountain View per condotta anticoncorrenziale, volta a mantenere una posizione di monopolio nei mercati dei motori di ricerca e della pubblicità digitale.

L'iniziativa dell'autorità guidata da Roberto Rustichelli ha il merito, rispetto a quella di americana, di essere più focalizzata su un settore specifico, quello della pubblicità online e in particolare il segmento che viene chiamato display advertising - (i banner pubblicitari che compaiono su tutti i siti web). Partendo da una segnalazione della Iab - l'associazione delle imprese che operano nel settore della pubblicità online - i tecnici della Commissione hanno passato ai raggi X tutta la filiera e il funzionamento della compravendita degli spazi pubblicitari sui siti web, scoprendo che l'immagazzinamento di dati degli utenti da parte di Google gli permette di ottenere un controllo impressionante sulle diverse piattaforme. Sia di quelle che operano dal lato degli inserzionisti pubblicitari sia di quelle che consentono agli editori di valorizzare gli spazi dedicati alla pubblicità. Il processo di vendita della pubblicità online si basa infatti su un elemento cruciale: «la disponibilità del più alto numero di dati di profilazione dei soggetti destinatari della pubblicità scrive l'autorità nel suo provvedimento - e la loro rilevanza per determinare gli orientamenti di consumo dei potenziali destinatari».

E Google, secondo le stime della Iab, «detiene quote superiori all'80-90% nella fornitura di servizi di ad server, - sia lato inserzionisti sia lato editori, nell'erogazione di servizi di acquisto e vendita di pubblicità». Dunque, riepilogando, Google raccoglie una quantità enorme di dati, grazie alla sua posizione dominante e al controllo verticale della filiera, anche in mercati differenti da quelli della raccolta pubblicitaria, basti pensare al sistema operativo Android, al browser Chrome, a Google Maps, a Gmail.

Questi dati sono l'essenza di una migliore profilazione degli utenti pubblicitari e la colpa di Google è che non mette il suo oro a disposizione dei terzi. L'abuso, infatti, consisterebbe nel fatto che la società guidata da Sundar Pichai, da un certo momento in avanti, si è rifiutata di fornire le chiavi di decriptazione dell'ID Google e ha escluso dai propri sistemi i pixel di tracciamento di terze parti, continuando però a usarli per se stessa raggiungendo «una capacità di targhetizzazione che altri concorrenti altrettanto efficienti non sono in grado di replicare».

Su questa accusa specifica la società di Mountain View ieri ha replicato così: «La pubblicità digitale aiuta le aziende a trovare clienti e supporta i siti web e i produttori di contenuti che le persone conoscono e apprezzano. I cambiamenti oggetto dell'indagine sono in parte misure per proteggere la privacy delle persone e rispondere ai requisiti del GDPR. Continueremo a lavorare in modo costruttivo con le autorità italiane su questi aspetti importanti, in modo che tutti possano ottenere il massimo dall'uso di Internet». In pratica Google dice che i dati in questione non sono stati condivisi con i terzi per problemi riguardanti la privacy. Ma

l'argomentazione è debole perché quegli stessi dati sono stati utilizzati da lei stessa scavalcando qualsiasi problema di privacy. Nei prossimi mesi si vedrà se l'Antitrust riuscirà a dimostrare tutto questo e ad arrivare a un procedimento sanzionatorio.

I punti

h La segnalazione Il 14 giugno 2019 la IAB ha inviato una segnalazione all'Antitrust per comportamenti di Google che violerebbero gli articoli 102 del TFUE e 3 della legge 287 del 10 ottobre 1990

h L'intervento Lunedì scorso, perquisizioni da parte della Guardia di Finanza negli uffici di Google Italy, che ha 60 giorni per essere sentita. Il procedimento si concluderà entro il 30 novembre 2021

Foto: Il gigante Gli uffici di Google a New York. L'accusa dell'Antitrust è di non garantire la concorrenza

Auto

Gli Stati Uniti trainano i conti di Fca L'ad Manley: più forti dopo le nozze con Psa

TEODORO CHIARELLI

- P. 16 L'America trascina i conti di Fiat Chrysler Automobiles. Grazie ai risultati record nel terzo trimestre 2020 dovuti alle performance negli Usa, l'utile netto vola a 1,2 miliardi di euro, in crescita del 773%, mentre l'utile netto adjusted si attesta a 1,5 miliardi (+21%). «Ancora una volta - ha commentato l'amministratore delegato di Fca, Mike Manley - il nostro team ha dimostrato la sua straordinaria resilienza e creatività. Con la fusione con Psa, che a breve vedrà la nascita di Stellantis, siamo più forti e concentrati sull'obiettivo di creare un valore significativo per tutti i nostri stakeholder». I conti presentano un ebit adjusted di 2,3 miliardi, mentre i ricavi ammontano a 25,8 miliardi, in calo del 6%. Le consegne globali complessive sono state di 1.026.000 auto (-3%). In controtendenza Maserati con una crescita del 7% principalmente in Nord America e Cina. È un Manley soddisfatto quello che ha affrontato la conference call con gli analisti. «Abbiamo realizzato risultati finanziari superiori alle nostre attese, nonostante l'impatto del Covid. Tutti i nostri impianti oggi sono tornati all'attività e quasi tutti hanno un'operatività ai livelli pre Covid». Buone le previsioni per la fine dell'anno. Fca ha reintrodotta la guidance per l'intero esercizio 2020 con un ebit adjusted tra 3 e 3,5 miliardi di euro e un free cash flow industriale tra -1 e 0 miliardi (posto che non vi siano ulteriori interruzioni a causa del Covid-19). Fca ha una liquidità disponibile di 27,1 miliardi a fine trimestre («Ci mette in una posizione di forza per affrontare le sfide future del Covid e durante il periodo di transizione verso la nascita di Stellantis», ha detto Manley) che esclude la quota inutilizzata di 1,1 miliardi della linea di credito Intesa Sanpaolo da 6,3 miliardi di euro. Il free cash flow industriale è di 6,7 miliardi, con un impatto positivo di 5,6 miliardi per il recupero del capitale di funzionamento. Gli investimenti ammontano a 2,2 miliardi, con un «forte impegno sui prodotti futuri», a partire dall'elettrificazione della gamma. In particolare Manley ha annunciato l'arrivo nel 2021 di tre nuove Jeep, tra le quali Grand Wagoner e nuovo Grand Cherokee. Tornando alla fusione, Fca non sa ancora se potrà distribuire l'extra dividendo di 500 milioni di euro prima del matrimonio con Psa. «Ora però - ha spiegato Manley - siamo in condizioni migliori per permettere al cda di avere più opzioni e continueremo a lavorare per rafforzare la nostra posizione». Ieri Fca e Psa hanno ribadito che continuano a fare progressi verso la fusione che porterà a Stellantis, il quarto costruttore auto al mondo. Un ulteriore passo è stato fatto il 27 ottobre con la firma, da parte dei due cda, del progetto di fusione transfrontaliera, che sarà perfezionata entro la fine del primo trimestre 2021. Psa potrà cedere il 7% del capitale di Faurecia, società di componentistica controllata dal gruppo francese, prima della fusione e potrà adottare eventuali altre misure (a eccezione di ulteriori cessioni di azioni) ritenute necessarie a garantire che Stellantis non ne acquisisca il controllo. I due gruppi hanno spiegato che ciò dovrebbe facilitare l'ottenimento delle approvazioni normative relative alla fusione. Il corrispettivo della cessione di tale quota sarà distribuito agli azionisti della nuova società insieme alla restante partecipazione in Faurecia (oggi Psa ha il 46%), dopo il perfezionamento della fusione. Manley, che non entrerà nel cda di Stellantis, non ha parlato del suo ruolo nella società che nascerà dalla fusione. «Non è il momento - ha tagliato corto - Le notizie saranno date a tempo debito. Io faccio parte di questa transizione». Il fatturato del gruppo Psa nel terzo trimestre è diminuito dello 0,8%, a 15,45 miliardi. Il fatturato della divisione auto

cresce invece dell'1, 2%, a 12 miliardi. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL GRUPPO Così nel terzo trimestre (valori in euro) Ricavi netti Utile netto Utile per azione Margini Ebit adjusted Free cash flow industriale 25,8 miliardi 1,2 miliardi 0,76 euro 8,8 miliardi 2,3 miliardi 6,7 miliardi

Foto: IMAGOECONOMICA Il presidente di Fca John Elkann con l'amministratore delegato del gruppo, Mike Manley

NICOLAS SCHMIT Il Commissario Ue: "La cassa integrazione non durerà in eterno, ora serve riqualificare" L'INTERVISTA

"Molti posti di lavoro non torneranno I governi investano sulla formazione"

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES «Quando finirà la cassa integrazione, non tutti i lavoratori ritroveranno il loro posto. Ma con la ripresa altri settori cresceranno. Bisogna dunque sfruttare questo periodo per garantire un'adeguata formazione e una riqualificazione a chi non potrà più tornare al vecchio lavoro». Ne è convinto Nicolas Schmit, commissario Ue con delega al Lavoro. L'ex ministro socialista del Lussemburgo ieri ha presentato la proposta di Bruxelles per un salario minimo europeo: una direttiva che in realtà è stata costruita con maglie molto larghe e non imporrà ai governi di fissare una paga minima oraria, ma stabilirà solo dei criteri generici (intanto la Germania ha deciso di aumentarla progressivamente 9,35 a 10,45 euro). Per l'Italia e gli altri cinque Paesi che si affidano alla contrattazione collettiva, conferma Schmit, «non cambierà nulla». Al momento, la priorità per i lavoratori è conservare il proprio posto: cosa succederà quando scadrà il blocco dei licenziamenti? «Ci troviamo in una situazione molto critica perché la ripresa economica che ci auguravamo non si è verificata a causa della seconda ondata della pandemia. Vero, la disoccupazione è un po' aumentata, ma siamo riusciti a scongiurare una drammatica crisi occupazionale proprio grazie agli schemi nazionali come la cassa integrazione». Mezza Europa ha già le saracinesche abbassate: che impatto avranno le nuove misure sul mercato occupazionale? «Sicuramente sarà molto diverso da settore a settore. Quello industriale sarà colpito meno duramente rispetto a quello dei servizi. Dobbiamo trovare soluzioni per salvare i posti di lavoro e le imprese per i prossimi mesi perché tutti noi speriamo che a un certo punto la pandemia rallenterà. Nel frattempo, non bisogna perdere l'opportunità di questo periodo di cassa integrazione». Per fare cosa? «Per investire nei lavoratori, formandoli e riqualificandoli. Non tutti questi posti di lavoro reggeranno all'urto della crisi, non tutte le imprese sopravvivranno. Specialmente in alcuni settori. Altri però si espanderanno e offriranno opportunità: il Recovery Fund promuoverà la crescita in ambiti come il green e il digitale. Per questo servono politiche del mercato del lavoro molto attive». Ma le risorse per la cassa integrazione non sono eterne: i governi riusciranno a gestire la situazione? «Abbiamo lanciato il programma "Sure" proprio per questo e la prima emissione di bond ha riscosso un grande successo sui mercati finanziari. L'Italia ha ottenuto i primi 10 miliardi. Queste risorse aiuteranno i Paesi, specialmente quelli con maggiori difficoltà, a finanziare la cassa integrazione. Ma si tratta di strumenti a breve termine che per loro natura sono transitori. Bisognerà fare il possibile per mantenerli nei settori più colpiti dalla pandemia, quelli che torneranno alla piena attività quando l'emergenza sanitaria sarà finita». La Commissione ha lanciato una proposta per il salario minimo europeo, ma senza fissare né obblighi né un tetto minimo: non è troppo poco? «Bisogna essere realisti: la nostra competenza in questo campo è molto limitata. Questa proposta fissa alcuni criteri, serve per lanciare un chiaro messaggio politico: tutti devono avere uno stipendio che garantisca un livello di vita dignitoso. Inoltre vogliamo favorire la convergenza in Europa perché il divario è ancora troppo ampio: il salario minimo in Bulgaria è di 1,87 euro l'ora, mentre in Lussemburgo è di 12 euro l'ora». L'Italia è tra i sei Paesi che non hanno un salario minimo: cambierà qualcosa? «Nulla. Rispettiamo i sistemi basati sulla contrattazione collettiva. Anzi, li riconosciamo e li proteggiamo. So che in Italia c'è una discussione sulla

possibile introduzione di un salario minimo: gli Stati sono liberi di farlo e noi non vogliamo interferire in questo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA NICOLAS SCHMIT COMMISSARIO EUROPEO CON DELEGA AL LAVORO Passata la pandemia alcuni settori cresceranno, non dobbiamo perdere questa opportunità Il Recovery Fund promuoverà la crescita in ambiti come il green e il digitale

Foto: VIRGINIA MAYO/AFP

Foto: L'ex ministro socialista del Lussemburgo, Nicolas Schmit

PIER PAOLO BARETTA Sottosegretario all'Economia: "Dobbiamo trovare una soluzione graduale che serve anche alle imprese" L'INTERVISTA

"La proroga non sia automatica potenziamo gli ammortizzatori"

LUCA MONTICELLI

ROMA Con il decreto Ristori il governo ha messo «una cintura di sicurezza» alle attività produttive per tenere sotto controllo la situazione. Ma nessuno può prevedere cosa succederà il 24 novembre, quando dovrebbero terminare le restrizioni dell'ultimo Dpcm. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, è convinto che il quadro delineato con la Nota di aggiornamento al Def regga: «Il nostro non è un ottimismo astratto, è un'analisi lucida», però ammette: «Di fronte a un possibile lockdown è chiaro che avremmo un drastico peggioramento con un appesantimento del deficit e la caduta del Pil». Perché le stime della NadeF sono ancora valide? «Abbiamo fermato alcuni settori esposti al contagio del virus, ma che in parte sono compensati da altri che "tirano", come ad esempio il manifatturiero che ha avuto un periodo positivo. Se questo scenario rimane costante i dati reggono. È chiaro che se non sarà così dovremo rivedere le stime». Il decreto Ristori mobilita oltre 5 miliardi di euro ed è coperto con i risparmi delle misure precedenti. Quel tesoretto adesso l'avete esaurito? «Io penso che potremo avere ancora qualche risparmio da utilizzare, tuttavia è una valutazione che non si fa a priori ma a posteriori». Ci sarà un altro scostamento di bilancio entro fine anno? «Se i provvedimenti messi in campo daranno risultati non ci sarà bisogno. Dipenderà dall'andamento del virus, essendo già ai primi di novembre si può presumere di no». Sui mercati assistiamo al panico da lockdown, i conti resisteranno all'impatto della pandemia? «La solidità della nostra finanza pubblica è fuori discussione. In questi mesi tutte le emissioni di titoli sono andate moltobene, significa che c'è la fiducia degli operatori sulla tenuta dello Stato. È vero che abbiamo fatto una fortissima operazione di indebitamento, però ora abbiamo a disposizione importanti fondi europei. Complessivamente il quadro è difficile ma non siamo di fronte a un rischio di default». Quando prenderete una decisione sul Mes? «Io sono per l'attivazione di questo strumento: sono soldi disponibili, a tassi favorevoli, vale la pena averli. Dobbiamo ricordare però che si tratta di debito, è bene chiarire all'opinione pubblica per non creare un'illusione ottica. Penso che una volta messo a punto un piano generale, che faremo tra la legge di bilancio e l'avvio del Recovery, sarà più semplice per la maggioranza fare una valutazione delle risorse disponibili». Lei è stato sindacalista della Cisl, sul blocco dei licenziamenti avete fatto arrabbiare sia i sindacati che Bonomi. «Il divieto di licenziare è stato agganciato al 31 gennaio, il termine dello stato di emergenza. È criterio oggettivo che è bene avere su materie così delicate. Il punto vero della discussione è come si esce gradualmente da questa condizione e come si tutelano i lavoratori, io penso che occorra rafforzare gli ammortizzatori. La gradualità serve anche alle imprese che devono governare una fase con ampi margini di imprevedibilità e che presenta differenze tra aziende grandi e piccole e tra settori e territori. La critica di Bonomi sembra non cogliere questo punto». Una proroga dello stato di emergenza allungherebbe il blocco dei licenziamenti? «Questo lo vedremo, la proroga dell'emergenza dipenderà dal quadro epidemiologico, non metterei il carro davanti ai buoi». -

PIER PAOLO BARETTA SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

Con il decreto Ristori è stata messa una cintura di sicurezza per proteggere le attività produttive

Se le misure daranno risultati non servirà un altro scostamento di bilancio

CLAUDIO DESCALZI L'ad di Eni: stiamo resistendo in una crisi storica IL COLLOQUIO
"Il virus non ferma la transizione green costi giù di 4 miliardi senza esuberi"

GABRIELE DE STEFANI

Il conto del Covid e i guai del petrolio da una parte, la «forte performance» oltre le aspettative in diversi settori certificata dagli analisti di Ubs, Bernstein e Goldman Sachs dall'altra. Eni chiude il terzo trimestre in rosso, ma l'amministratore delegato Claudio Descalzi è ottimista: «Abbiamo dato grande prova di resilienza davanti ad una crisi di dimensioni storiche, con margini ridotti del 90% nella raffinazione, e gli interventi messi in atto da marzo a giugno, con il nuovo piano 2020-21, stanno dando i risultati sperati per reggere l'urto della pandemia». Il trimestre segna una perdita netta di 500 milioni di euro, dopo un passivo di 4,4 miliardi nel periodo aprile-giugno, mentre nei primi nove mesi il rosso netto è di 7,84 miliardi. Il risultato netto adjusted è poi negativo per 150 milioni nel trimestre e di 810 milioni nei nove mesi. Pesa l'effetto combinato della recessione e delle condizioni di eccesso di offerta di petrolio e gas. Così l'utile operativo adjusted di 540 milioni, «in significativo miglioramento rispetto alla perdita del secondo trimestre», fa segnare un inevitabile crollo (-75%) rispetto al 2019. E mentre si preparano cessioni di asset per un miliardo, l'obiettivo è garantire i dividendi previsti. «Abbiamo realizzato in modo chirurgico la reingegnerizzazione di tutto il piano 2020-21 che abbiamo pensato tra marzo e giugno e questo ci ha consentito di salvare il trimestre - spiega Descalzi -. Abbiamo ridotto i costi di 4 miliardi, senza esuberi come è successo a molte realtà del nostro settore, al massimo avremo qualche accompagnamento alla pensione. E su alcuni indicatori abbiamo fatto meglio del 500% rispetto a quanto previsto dagli analisti. Uno snodo chiave è stato il successo dei due bond ibridi che hanno contribuito a portare la liquidità di cui disponiamo a quota 20 miliardi. L'altro è essere riusciti nell'obiettivo di controbilanciare le oscillazioni del nostro business caratteristico: i numeri ci dicono che ora le altre attività valgono di più e il mercato inizia a riconoscercelo». Sulle prospettive per i prossimi mesi le certezze sono due: continueranno le oscillazioni per gli scossoni del Covid (in attesa del voto americano) e la grande chance si chiamerà Recovery Plan. Sulla partita dei fondi europei Descalzi è netto: «È fondamentale fare presto, i nostri progetti avrebbero un impatto su 65-70 mila persone all'anno. Dobbiamo proseguire sulla strada della transizione energetica» . -

CLAUDIO DESCALZI AMMINISTRATORE DELEGATO DI ENI

È fondamentale fare presto sul Recovery i progetti avrebbero un impatto su 65-70 mila persone all'anno

SCENARIO PMI

5 articoli

tra rischio chiusure e ripresa

Crisi, gli artigiani in controtendenza

Elisabetta Andreis a pagina 7

L'economia lombarda - in particolare quella milanese - soffre più della media nazionale e aumentano i timori di un nuovo lockdown locale. Eppure nel report di Assolombarda presentato ieri s'intravede un barlume di speranza rispetto alla situazione attuale in cui «le piccole-medie imprese sono in ginocchio», per usare le parole del presidente Alessandro Spada. I livelli di produzione nazionale sono infatti tornati per la prima volta positivi rispetto a gennaio e le imprese - al netto delle misure anti-Covid - si sentono pronte a un vigoroso rimbalzo nel 2021, trainate dal manifatturiero.

Secondo l'associazione degli industriali, la perdita cumulata a fine 2021 si aggirerà intorno al 4 per cento sia in Lombardia sia in Italia: sarà più contenuta in alcune province come Lodi, Monza e Brianza e Pavia e più severa in una città come Milano, che risentirà maggiormente della lenta ripresa dei servizi. In questo contesto l'artigianato brilla, tutto sommato in controtendenza: «Le piccole attività necessarie alla collettività, dal panettiere all'idraulico all'elettricista, resistono bene e dimostrano tutta la loro tenacia e duttilità - spiega il segretario generale Marco Accornero -. Secondo le nostre stime potrebbero registrare un calo del fatturato del 20 per cento ma le chiusure sono compensate dagli avviamenti, e il bilancio ci fa ben sperare. La grande preoccupazione è invece per i tassisti: la loro situazione è drammatica». Scongiurata l'ipotesi di cancellazione, l'Artigiano in fiera si farà anche su piattaforma online con un arco temporale più lungo, dal 28 novembre al 20 dicembre.

Tornando ai dati e scendendo in dettaglio, secondo Assolombarda in Lombardia il Pil (prodotto interno lordo) calerà quest'anno del 10,2 per cento, più della media nazionale (9,6 per cento), ma nel 2021 rimbalzerà con maggior forza (più 6,9 per cento, contro il 6,2 per cento in Italia). «La ripresa è ben avviata - si legge nel report -. Alcuni indicatori "soft" che monitorano l'attività produttiva si avvicinano già ai livelli precedenti la pandemia, dai consumi elettrici al traffico dei veicoli pesanti sulle tangenziali». Di contro - causa smart working e coprifuoco delle attività alle 18 -, cala il movimento delle persone fisiche e dei veicoli leggeri (in Area B a settembre ci sono stati il 28 per cento degli ingressi in meno e sulle tangenziali il 14 per cento). Per quanto riguarda il mercato del lavoro, tra marzo e agosto i volumi della cassa integrazione sono stati straordinari: 490 milioni. Anche qui, però, piccolo segnale di ripresa: tra luglio e settembre gli annunci pubblicati sul web sono scesi «solo» del 4 per cento, dopo il -34 del secondo trimestre. «Milano, Lodi, **Monza Brianza** e Pavia - conclude Spada - rappresentano il 13 per cento del Pil italiano, dobbiamo ripartire dalla fiducia. Siamo davanti a una crisi senza precedenti, servono soluzioni strutturali. Le imprese vanno sostenute, sono pronte a rispondere con lo spirito coraggioso e combattivo che gli appartiene».

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO +0,4 % gg . L'aumento sulla produzione nazionale (rispetto a gennaio 2020): è la prima volta dopo il lockdown IL CALO DEL PIL ITALIA +6,2% Lombardia +6,9% In regione Le perdite cumulate a fine 2021 (rispetto al 2019) Monza e Brianza Milano LE IMPRESE ARTIGIANE Milano -9,6% 2020 «Prevision i Total e a fine 202 1 LOMBARDIA I titolari 68.975 240.653 +0,4% = +0,2% -0,9% donne giovani stranieri trimestre anno trimestre precedente precedente precedente Fonti: Assolombarda, Istat, Unione artigiani anno

precedente 6,3% 1 9,6% 1 28,8% 0 L'Ego - Hub

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'occupazione

Licenziamenti, spunta l'ipotesi di stop selettivo fino a marzo

La trattativa. Il governo propone ai sindacati una proroga fino al 31 marzo per le sole imprese che utilizzano la cassa Covid-19 gratuita. Ma Cgil, Cisl e Uil premono per un blocco generalizzato. Appello della Furlan al premier Conte: serve un'intesa, la situazione rischia di essere socialmente ingestibile

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Blocco generalizzato dei licenziamenti fino al 31 gennaio 2021, in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza. Un ulteriore blocco "selettivo" esteso fino a marzo 2021, ovvero fino alla durata della proroga della cassa integrazione che ci sarà in legge di Bilancio, ma solo per le imprese dei settori in crisi che utilizzano la cassa Covid-19 gratuitamente. Avvio di un tavolo con le parti sociali sulle politiche attive del lavoro.

Sono le ipotesi proposte dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e del Lavoro Nunzia Catalfo, nell'incontro di ieri alla presenza del premier Giuseppe Conte con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il videoconfronto durato cinque ore ha avuto un carattere interlocutorio; i sindacati hanno chiesto di prorogare il blocco generalizzato fino alla scadenza delle 18 settimane di cassa Covid. Domani è previsto un nuovo incontro. Il governo è intenzionato a convocare anche le imprese; si sta ragionando di distinguere tra i settori, svincolando dal blocco i comparti in ripresa che potrebbero gradualmente tornare ad utilizzare la cassa integrazione ordinaria, e portare a termine i processi di ristrutturazione e riorganizzazione finora bloccati.

Il tema affrontato in videoconferenza si intreccia, infatti, con la proroga della cassa Covid-19 disposta per 6 settimane dal decreto Ristori che destina complessivamente 2,2 miliardi per la copertura del periodo compreso tra il 16 novembre e il 31 gennaio e le ulteriori 12 settimane che saranno prorogate con la legge di Bilancio con altri 5 miliardi. Il governo punta ad un'uscita graduale dal blocco dei licenziamenti in vigore ininterrottamente dallo scorso 17 marzo, nella consapevolezza da un lato di non poter proseguire con una proroga generalizzata sine die della misura che sarebbe a rischio di ricorsi di incostituzionalità, ma dall'altro lato si teme un'esplosione di cessazioni in presenza di un quadro ricco di incertezze legate alla durata della pandemia. Al tavolo i rappresentanti del governo hanno sottolineato che è preferibile non far coincidere la scadenza della cassa Covid con il termine del blocco dei licenziamenti, ma piuttosto lasciare la possibilità di utilizzare la cassa integrazione quando finisce il blocco dei licenziamenti per lasciare un "paracadute" soprattutto alle **Pmi** e ridurre l'impatto negativo della fine del blocco sull'occupazione.

Ma i sindacati sono stati irremovibili. «Vanno previste almeno 18 settimane di cassa integrazione con il contestuale blocco dei licenziamenti, per arrivare a dare una copertura ai lavoratori fino alla fine dell'inverno - ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini -. Bisogna dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale». Proprio al tema della tenuta sociale ha fatto riferimento la leader della Cisl, Annamaria Furlan, che ha lanciato un appello a Conte: «In un momento complicato come questo non trovare un'intesa sul blocco dei licenziamenti sarebbe nefasto per il destino del Paese - ha detto -. Diventerebbe socialmente ingestibile, soprattutto per quello che può accadere nelle piccole imprese. Non abbiamo ancora riformato gli ammortizzatori sociali e non abbiamo ancora quelle politiche attive che accompagnino il lavoratore da una occupazione ad un'altra». La stessa linea è stata ribadita dal segretario generale Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Se c'è cassa integrazione a disposizione, le aziende non possono licenziare. Altrimenti viene ulteriormente meno la tranquillità dei lavoratori».

Tornando alla proroga di 6 settimane della cassa integrazione ordinaria, in deroga e di assegno ordinario legate all'emergenza Covid-19, è a disposizione delle imprese che hanno esaurito le 18 precedenti settimane di cassa integrazione del Dl Agosto e di quelle soggette a chiusura o limitazione delle attività economiche per effetto del Dpcm. Per la fruizione resta il criterio della riduzione di fatturato, ma con riferimento ai primi tre trimestri 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019). La cassa Covid è gratuita per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione di fatturato pari o superiore al 20%, per chi ha avviato l'attività dopo il 1° gennaio 2019 e per le imprese interessate dalle restrizioni. Mentre chi ha avuto una perdita di fatturato inferiore paga il 9%, chi invece non ha fatto registrare perdite di fatturato paga il 18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MICHAELA CASTELLI

Occasione donna «Il Recovery non è la terra promessa»

LA MANAGER: «IN ITALIA SERVONO OCCUPAZIONE, PROFESSIONALIZZAZIONE, UGUALE RETRIBUZIONE E UN MAGGIOR NUMERO DI PMI AL FEMMINILE» Le risorse targate Europa non sono destinate al gender balance, ma si libereranno fondi ingenti. E per l'Italia non ci saranno più alibi

ROBERTA AMORUSO

Michaela Castelli, come presidente di Nexi, la più grande quotazione di Borsa italiana del 2019 ora pronta a creare un colosso dei pagamenti digitali con Sia, ma anche presidente di Sea, di Acea e di Utilitalia, la Federazione delle imprese dei servizi di acqua, ambiente ed energia, rappresenta la prova vivente che alcuni passi avanti sono stati segnati negli ultimi anni per colmare il gender balance anche alla guida delle imprese. Ma la strada è ancora lunga. Nel 1993 la percentuale di donne negli organi amministrativi e di controllo delle banche superava appena l'1%, mentre nel 2019 era pari al 17% negli organi di amministrazione, al 18% in quelli di controllo. Quote che arrivano al 29% nei cda e al 41% negli organi di controllo nelle grandi banche con capitale oltre 30 miliardi. Tuttavia, soltanto raramente le donne occupano la posizione di amministratore delegato o di presidente tanto dei consigli di amministrazione che degli organi di controllo. E secondo l'ultimo rapporto Eba sulla diversity, nelle istituzioni finanziarie la quota di donne tra gli executive director delle banche italiane è inferiore alla media europea. Più in generale l'occupazione femminile in Italia (sotto il 50%) è ben lontana dalla media Ue. Castelli, crede che l'occasione offerta dal Recovery Fund possa essere colta per avvicinarci all'Europa anche in tema di diversity? «Sempre che il Recovery Fund non diventi una chimera. La notizia che con lo slittamento del bilancio europeo l'arrivo delle prime risorse sarà rinviato a gennaio ad essere ottimisti, non rassicura. Quando ciò accadrà, sono però convinta che il governo utilizzerà quelle risorse per veicolare prevalentemente progettualità infrastrutturali, con l'obiettivo di far fronte a carenze importanti del Paese. Difficilmente penso potranno, quindi, essere accolte e gestite istanze diverse soprattutto se con impegni di spesa poco significativi». Dunque, sono soltanto illusioni? «Per quanto ne so l'unico cluster in cui potrebbero essere ricomprese progettualità che in parte colgono il tema dell'uguaglianza di genere è il capitolo digitalizzazione e formazione professionale. Ma su questo le aziende italiane, da quanto ho avuto modo di vedere, hanno finora espresso pochissima progettualità rispetto ad altri temi. Anche per via dei rigidi paletti Ue nelle procedure di utilizzo dei fondi da assegnare». Dalle parole di Ursula von der Leyen sembrava che il traguardo fosse vicino. «Non penso che il Recovery Fund, nato per affrontare l'emergenza, possa essere lo strumento adatto per gestire e risolvere tematiche strutturali come il gender balance. Credo però che, almeno indirettamente il Next Generation Eu potrà aprire una porta importante anche su questo fronte. Liberando risorse interne che potranno essere utilmente destinate a far evolvere situazioni "tipiche" del nostro Paese». Intende dire che si aprirà una rotta alternativa? «Certo. Di fatto potranno essere liberate risorse finora destinate nella Legge di Bilancio del governo al rilancio dei progetti infrastrutturali del Paese finanziabili attraverso i fondi Eu. Approfittiamo di questa situazione e del Recovery Fund, per dedicarci meglio a colmare certi gap evidenti nei numeri, sia sul fronte della professionalità della nostra forza lavoro che di gender balance». Da che misure partirebbe per incentivare un'occupazione femminile che se arrivasse al 60%, secondo Bankitalia, potrebbe spingere il Pil del 7%? «Si parte sempre dal dato occupazionale, ma c'è un dato, altrettanto desolante, che più di tutti mi piace ricordare: solo il 22% delle imprese italiane sono a guida femminile, e

soltanto la metà hanno fondatrici donne, quindi persone che hanno intrapreso un percorso imprenditoriale che comporta gestione del capitale di rischio e presuppone un'elevata managerialità. Va inoltre sottolineato che proprio in questo ambito si intraprendono molte progettualità legate alla sostenibilità, al green e al welfare. Un motivo in più per spingere in questa direzione». Quindi ci vuole un mix di incentivi. Ma quanto conta anche il welfare territoriale, la carenza cronica di servizi a tappeto come gli asili nido? «Non c'è dubbio che un tema centrale sia quello dei servizi alle famiglie. Si tratta di un gap storico che do per scontato debba essere colmato. Allargherei la visione però alle potenzialità del mondo delle imprese. Si tratta di far leva ulteriormente sul valore strategico delle Pmi che caratterizza il nostro Paese anche con un'attenzione all'imprenditoria femminile». Come convincerle ad accentuare questa particolare attenzione? «Occorre prevedere incentivi non rivolti soltanto al sostegno di un'imprenditoria, che ha molte potenzialità economiche, ma anche a chi si occupa di servizi rispetto ai quali lo Stato non riesce a provvedere o a riequilibrare la composizione di genere dell'occupazione. E non dimentichiamo il gap sulle remunerazioni». Un più giusto equilibrio nello stipendio renderebbe meno automatico per le donne il passo indietro nel lavoro? «Dico che i numeri parlano chiaro: il 70% delle donne che rimangono impiegate sono comunque a lavori part-time o mansioni impiegate di basso livello. Quindi c'è anche un tema di professionalizzazione delle donne. Mantenere l'equità retributiva permetterebbe una maggiore integrazione nel mondo del lavoro. Lo sviluppo dello smart working, per esempio, è un ulteriore strumento di riequilibrio anche nel supporto all'interno della famiglia». Più flessibilità sul lavoro grazie allo smart working può essere un incentivo? «Non è esattamente così: lo smart working aiuta non perché le donne possono lavorare da casa, ma perché le famiglie si possono meglio organizzare in una logica di progettualità anche economica. Significa recuperare più equità tra uomo e donna nei ruoli familiari, finora culturalmente cristallizzati. Si tratta di fare un salto culturale. Il lockdown ci ha tolto tanto, ma ci ha anche insegnato che la flessibilità lavorativa è un valore». Ma abbiamo qualcosa da imparare anche in tema di imprenditorialità femminile da altri Paesi europei? «Devo dire che nel resto d'Europa c'è un maggior riconoscimento dell'attività di ricerca delle donne, ma tranne poche eccezioni, anche nel resto d'Europa questo tipo di imprenditorialità trova poco spazio nell'agenda dei governi. Serve un progetto organico a livello centrale che porti a una svolta strutturale, non incentivi spot da parte di un singolo ministero, magari alle imprese che hanno tre donne nel cda». Se ne parla da decenni, ma finora non ci siamo riusciti. «La pandemia ci sta portando a una "nuova normalità" e dobbiamo approfittare di questa occasione per spingere su delle alternative imprenditoriali che fanno fatica ad emergere. Bisogna dare alle famiglie la possibilità di accedere con maggiore facilità - magari rimuovendo anche certa burocrazia - e flessibilità a percorsi alternativi con forti potenzialità. Senza una regia unica a livello di governo, anche quando si mettono in campo fondi pubblici insieme a quelli privati si fa fatica a misurare il valore delle iniziative e dei risultati, e quindi anche a correggere il tiro». Magari con un patto pubblico-privato. «Certo, è un percorso necessario. È chiaro che in questo momento la relazione pubblico-privato soffre un po' di una situazione emergenziale senza precedenti. Ma se si vuole guardare alla ripartenza, dobbiamo investire oggi in questo tipo di progettualità. Credo, inoltre, che vada sottolineato più che mai in questo momento come le risorse del Recovery Fund, se utilizzate bene, avranno un ruolo decisivo nel preservare i livelli occupazionali ma anche la qualità della forza lavoro. E sono convinta che tematiche come il gender gap, finora un po' sospese, anche per motivi ideologici, oggi potrebbero essere affrontate con la necessaria concretezza». Ora o mai più? «Direi di sì.

Questo anche grazie al clima che si è creato con la pandemia, più orientato all'interesse generale, che all'interesse singolo all'interno delle famiglie come delle imprese».

Il focus La presenza delle donne nei ruoli di gestione delle imprese Ue Consigliere Esecutive Austria Belgio EU Finlandia Francia Germania Grecia Irlanda ITALIA Lituania Norvegia Olanda Portogallo Spagna Svezia UK 0% 0% Consigliere non Esecutive 5% 10% 15% 20% 25% 30% 35% 40% 5% 10% 15% 20% 25% 30% 35% 40% Fonte: EBA 2016 - Banca d'Italia Eurosystema, marzo 2020

Il confronto Italia fanalino di coda nell'occupazione femminile Tasso occupazione/disoccupazione - uomini EU 28 Occupazione 73,9 63,4 10,5 Euro area 19 Occupazione 72,6 62,2 10,4 Occupazione 79,1 70,3 8,8 Occupazione 6,6 7,4 Portogallo Disoccupazione 6,6 7,1 Disoccupazione Disoccupazione Regno Unito 72,7 66,9 Disoccupazione 5,8 -0,8 -0,5 7,9 8,6 -0,7 4,1 4,0 0,1 Occupazione Occupazione 13,7 17,0 81,6 72,8 8,8 67,9 Disoccupazione 11,0 -3,3 Spagna 56,9 Fonte: Eurostat - Banca d'Italia Eurosystema, dicembre 2019 Tasso occupazione/disoccupazione - donne Disoccupazione Olanda 3,7 4,0 -0,3 Occupazione 67,6 49,5 Disoccupazione 18,1 9,7 11,8 -2,1 ITALIA Occupazione 79,0 76,0 3,0 Disoccupazione Svezia Occupazione 6,3 5,6 0,7 Belgio Occupazione Disoccupazione 3,8 2,9 0,9 Germania Occupazione 9,0 9,1 -0,1 Francia Occupazione -8,8 Grecia Gap 6,4 6,3 0,1 68,2 60,7 7,5 Disoccupazione 72,1 69,4 62,5 Disoccupazione 6,9 64,7 45,3 Disoccupazione 19,4 15,4 24,2 79,7 7,6

L'Ego-Hub

Foto: Dossier a cura della Redazione Periodici: Alessandra Spinelli, Maria Lombardi e Alessandra Camilletti

Foto: Progetto Grafico: Mauro Anelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ascom: «Il Pincio sospenda le tasse locali»

Nota di Confcommercio che spara a zero sulla ricapitalizzazione di Csp

L'INTERVENTO

Dito puntato contro il Governo, che con l'ultimo Dpcm ha fortemente penalizzato bar, ristoranti e negozi, ma giudizio severo anche sulla politica del Comune. La Confcommercio scende in campo per chiedere aiuti concreti alla categoria e lo fa con una nota dell direttivo, in cui critica l'amministrazione anche per l'imminente piano di rilancio di Csp che andrebbe a «bruciare» altro denaro pubblico.

«Ci si aspettava da parte del governo locale - scrive Confcommercio - un segnale forte di vicinanza a imprenditori e cittadini, con una riduzione dei costi sostenuti in un periodo di crisi come questo. Invece, apprendiamo con stupore che mentre i commercianti stanno affrontando la più grave crisi della storia, essendo costretti a investire tutte le proprie personali risorse e in molti casi a utilizzare ammortizzatori sociali del tutto insufficienti, l'amministrazione sta pensando di ricapitalizzare con oltre 5 milioni di euro Csp, società che da oltre 20 anni continua a bruciare denaro pubblico». L'associazione ricorda i soldi già spesi dalla giunta Cozzolino e dalle precedenti per la municipalizzata, «oltre 40 milioni, afferma Confcommercio. «Siamo dalla parte di lavoratori di Csp - aggiunge la nota - quelli che ogni mattina si alzano e vanno a raccogliere mastelli, pulire le strade, falciare l'erba, ma non possiamo accettare che altri fondi del Comune vengano gettati per coprire sacche di privilegi e che tutto ciò comporti addirittura aumenti delle tariffe anziché diminuzioni delle stesse».

Dopo aver ribadito «il fallimento del pubblico nella gestione dei servizi» e la necessità di «esternalizzarli», Confcommercio passa alle richieste. «Chiediamo a gran voce, alla luce delle profonde difficoltà causate dal Coronavirus a **piccole e medie imprese**, la sospensione di Tari, Tarsu e Tosap fino a gennaio 2021 e il recupero delle somme dovute attraverso il riconoscimento di piani rateali dilazionati nei mesi successivi. Ciò non basterebbe a salvare le aziende, ma sarebbe un passo importante per una lotta comune contro atti che hanno portato in piazza commercianti di ogni categoria». Confcommercio chiude dicendosi pronta al «dialogo con il Pincio, con un incontro uregnete per trovare insieme soluzioni di tutela della nostra rete commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 28 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE

L'«Artigiano in Fiera» rilancia sul web

Un'edizione digitale per la manifestazione da un milione di visitatori
Michelangelo Bonessa

Storia e tecnologia per rilanciare l'Artigiano in Fiera nella sua nuova veste digitale: l'edizione 25 della manifestazione che ogni anno richiama un milione di persone sarà totalmente online. Il Covid19 impedisce la classica organizzazione, quindi Ge.Fi. Gestione Fiere Spa punta tutto su un'avanzata piattaforma web e sulla storia delle botteghe artigiane per non perdere un'occasione di dare fiato a un settore molto provato dalla crisi causata dal Coronavirus. Grazie a questo strumento, creato da un quartetto di fornitori leader nei rispettivi settori, sarà possibile scoprire la storia delle singole botteghe artigiane. Un modo per valorizzare quello che il presidente Antonio Intiglietta definisce un «patrimonio umano delle arti e dei mestieri di cui il Paese non ha consapevolezza». E i visitatori potranno anche inoltrarsi dietro le quinte dei laboratori dai quali escono i prodotti del famoso Made in Italy, scoprendo come vengono creati. «Opportunità uniche per vastità e complessità dei contenuti sul panorama italiano ed europeo», rivendicano da Ge.Fi.. I numeri per una buona riuscita di questa edizione digitale sembrano esserci: nel 2019 i canali social della Fiera hanno registrato un'audience di 11 milioni di persone, di questi 4 milioni hanno interagito con i contenuti pubblicati. Inoltre essendo una piattaforma online sarà anche possibile visitarla diverse volte con lo stesso biglietto, 24 ore su 24. Visite multiple che saranno favorite anche dall'allungamento dell'esposizione (quest'anno durerà dal 28 novembre al 20 dicembre) e dalla presa in carico delle spese di spedizione da parte della società organizzatrice, una scelta attuata per non gravare di costi ulteriori clienti e artigiani. Sono in tanti ad augurarsi il successo della manifestazione perché gli artigiani sono già sulle ginocchia e si dibattono tra depressione e rabbia: «C'è stata una assoluta noncuranza a livello istituzionale che rischia di annullare un patrimonio sociale oltre che economico» afferma Intiglietta. «Noi però siamo convinti che, come diceva Giambattista Vico, sembrano traversie ed eran in fatti opportunità: quindi abbiamo elaborato una proposta costruttiva». Un'iniziativa basata su un investimento economico importante, soprattutto in un anno come il 2020 in cui non si prevedono entrate. E che nasce già nel primo lockdown, quando l'idea di una piattaforma digitale per supportare gli artigiani prima, durante e dopo la fiera era stata elaborata dall'azienda. La speranza degli organizzatori è che la spinta per il successo dell'evento arrivi anche dalla voglia dei visitatori di sostenere l'economia italiana, costituita in buona parte proprio da **piccole e medie imprese** artigiane. Solo l'Unione artigiani di Milano e **Monza Brianza** rappresenta circa 16mila attività sul piede di guerra: il loro segretario generale Marco Accornero pochi giorni fa si è detto pronto ad «azioni legali per difendere la categoria» in vista del probabile lockdown in arrivo. Intiglietta Trasformare un problema in grande opportunità